

Padri di fronte all'aborto

di Paolo Ferliga

Numerose testimonianze, come quelle raccolte nel libro *Quello che resta. Parlare dell'aborto partendo dall'aborto* (Editrice Vita Nuova, Verona 2007), da cui è tratto il presente contributo, parlano del dolore e della sofferenza delle donne sia prima che dopo l'aborto.

Quel dolore compare anche nello studio dello psicoterapeuta, riattivato dai sogni che le donne raccontano. Spesso l'interruzione volontaria di gravidanza è stata affrontata in anni ormai lontani, in giovane età, ma i sogni arrivano più avanti, talvolta quando si inizia una terapia del profondo e ripresentano quella scena, facendo affiorare un vissuto di vuoto e solitudine, spesso di morte. È un vissuto di cui è difficile parlare e che l'analista si guarda dall'interpretare, cercando invece di accoglierlo perché, riaffiorando alla co-

scienza in forma più compiuta, consenta alla donna di dare a quella esperienza distruttiva un significato autenticamente personale e non soltanto privato. A partire dal senso di colpa che accomuna quei vissuti, anche in donne che poi hanno avuto dei figli, e dal suo riconoscimento, è spesso possibile un percorso di guarigione della psiche ferita.

Per quanto riguarda invece il dolore degli uomini, le testimonianze sono più scarse¹, come se la questione dell'aborto riguardasse soltanto le donne. Anche l'analisi teorica di tipo psicologico sulla responsabilità e i vissuti che riguardano i padri di fronte all'aborto è quasi del tutto assente dalla letteratura scientifica, almeno in Italia². Con l'unica eccezione di Claudio Risé che, nei suoi ultimi libri³ e interventi⁴, sottolinea l'importanza cruciale che l'esperienza dell'a-

1) Anche nel libro *Quello che resta* cit. se ne trova solo una. Per una raccolta di alcune testimonianze maschili sull'aborto vedi "Uomini che abbattono il muro del silenzio" nel sito www.antonello-vanni.it

2) Per una bibliografia in lingua inglese si veda in fondo pagina il sito <http://www.postabortionpaths.org.nz/MenAb.asp>

3) C. Risé, *Il padre l'assente inaccettabile* (2003) e *Il mestiere di padre* (2004), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano).

4) Vedi il sito www.claudio-rise.it nella sezione *Per il padre*.

DOSSIER

borto riveste per la psiche maschile e per la società nel suo insieme⁵.

La sottovalutazione del dolore e della responsabilità maschile nei confronti dell'aborto risponde in buona misura a una mentalità di tipo prevalentemente materialista che ritiene la donna, in quanto è nel suo corpo che avviene la gestazione, unica depositaria e quindi unica responsabile della nascita o della morte di un figlio⁶.

A questo atteggiamento mentale corrisponde il comportamento assunto spesso dagli uomini, che di fronte alla notizia dell'arrivo di un figlio, delegano alla madre la responsabilità della scelta "Fai quello che vuoi!" Come se il figlio riguardasse solo lei e il padre non avesse nulla a che fare col concepimento. Talvolta questo atteggiamento si nasconde dietro un'ipocrita: "Qualunque scelta tu faccia ti starò vicino!". Ipocrita perché sottraendosi al momento della scelta, l'uomo scarica apparentemente sulla donna ogni senso di colpa e la lascia sola nel momento più difficile, quello appunto della scelta. Apparentemente! Infatti l'inconscio

registra tutti quei contenuti della psiche che non abbiamo riconosciuto. Così la responsabilità, non avvertita nel momento in cui si compie un atto, si trasforma in senso di colpa, depositandosi nella parte più profonda della psiche per riaffiorare poi, nei sogni⁷ o in sintomi di tipo nevrotico, come ansia, attacchi di panico e depressione. Interrogando quei sogni e quei sintomi, l'esperienza clinica (anche se il silenzio degli psicologi sul tema impedisce di fare analisi significative dal punto di vista quantitativo) mostra che, quanto più l'uomo rinuncia ad assumere le proprie responsabilità di fronte all'arrivo del bambino, tanto più rischia di ammalarsi dal punto di vista psicologico.

L'angoscia del padre di fronte all'aborto diviene però insopportabile quando il padre spinge la madre ad abortire facendosi lui, che ha dato inizio alla vita, promotore di morte. In quel caso il vissuto psichico è quello dell'omicidio. L'archetipo⁸ che si attiva nell'inconscio e che nei sogni compare spesso con immagini di sangue, è quello dell'infanticidio, dell'uccisione del *proprio* figlio. Si

5) In particolare per quanto riguarda la società contemporanea Risé ritiene che la pratica diffusa dell'aborto legittimata dallo stato, crei oggi nei giovani una sorta di sindrome da sopravvissuto, responsabile dei tratti fortemente narcisisti e depressivi, legati a una bassa autostima, che caratterizzano sempre più le nuove generazioni. "Negli ultimi trentacinque anni è stato impedito di nascere a milioni di bambini. I nati sono i survivors come la psicologia anglosassone chiama i sopravvissuti alla violenza e all'abuso. E dei sopravvissuti hanno le insicurezze, la bassa autostima, ed un rapporto incerto con la vita. Dopo la legalizzazione dell'aborto la sofferenza ed uccisione dei bambini diventa norma, si fa norma. La coscienza collettiva, però, non può parlarne. Allora il bimbo violentato va nell'inconscio, e diventa perversione individuale, od ossessione collettiva." C. Risé, "Il Mattino di Napoli", 30 aprile 2007, ora in <http://claudiorise.blogspot.com/>.

6) "La nostra cultura, fortemente materialistica e quindi psicologicamente assai rozza (malgrado finga il contrario), pensa che, poiché il bimbo si trova nel corpo femminile, il maschio non abbia praticamente rapporto con lui..." C. Risé, *Il mestiere di padre*, cit.

7) Emblematico a questo proposito il sogno raccontato a Risé da un lettore della sua rubrica *Psiche lui*, in *Io donna*, supplemento del sabato del "Corriere della Sera": "Sono perseguitato da un sogno ricorrente: mia moglie, con aria addolorata, e nelle sue braccia un neonato, morto e coperto di sangue." Ibid., pp. 57/58.

8) Per lo psichiatra e psicologo svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) gli archetipi sono immagini primordiali, dotate di particolare intensità emotiva e forza psichica, che compaiono spesso nei sogni.

tratta di una situazione archetipica che Goethe ha reso in forma mirabile nel *Faust*. Faust, lo studioso che ha venduto l'anima a Mefistofele per raggiungere la felicità, viene da questi condotto alla casa di una giovane donna, Margherita, di cui Faust si innamora perduto. Faust ottiene da Mefistofele che Margherita corrisponda al suo amore. Dalla loro relazione nasce un figlio, ma Faust fuggendo di fronte alla responsabilità che lo incalza, lascia sola Margherita, in una situazione che la porta alla follia e ad affogare il bambino. Quando Faust, spinto dal rimorso, torna da Margherita, ormai morente in carcere, lei gli si rivolge con parole piene di dolore: "Se tu sei uomo, la mia angoscia sentila." E più avanti: "Mio figlio, l'ho affogato". "Non era stato dato a te e a me? Anche a te..." Margherita lo richiama così alla sua responsabilità di uomo, che deve essere in grado di sentire l'angoscia della sua compagna, e di padre, che deve farsi carico del figlio che è stato dato anche a lui. A Faust, che tali responsabilità non si assume, non rimane altro che maledire il giorno in cui è nato e fuggire con il diavolo⁹.

L'idea che la questione dell'aborto riguardi solo le donne ha portato an-

che la legislazione italiana a prevedere che il padre del concepito venga sentito dal medico solo "ove la donna lo consenta"¹⁰ rinforzando, per il carattere produttivo di norma e di senso comune che ogni legge comporta, il pregiudizio che la responsabilità dell'uomo di fronte alla nascita di un figlio sia secondaria rispetto a quella della donna. La legge contribuisce così, subordinando al consenso della donna il coinvolgimento del padre, a indebolirne ulteriormente la figura: il legislatore sembra infatti ritenere che la parola del padre sulla nascita del bambino sull'inizio della vita, non sia essenziale.

Non ascoltare la voce del padre in quel momento comporta però conseguenze gravi per entrambi i potenziali genitori: per la donna che viene lasciata sola di fronte alla scelta e spesso anche al dolore e al senso di colpa che ne conseguono, ma anche per l'uomo: il padre infatti, nel momento in cui viene escluso dal movimento vitale che ha contribuito a iniziare, viene mutilato e ferito nella sua potenzialità creativa¹¹.

La relazione del padre col figlio è infatti, prima ancora che avvenga la nascita del bambino, una relazione di tipo intrapsichico che lascia un segno profondo nell'inconscio. Molto

9) J. W. Goethe, *Faust*, Arnoldo Mondadori, Verona, 1970, p. 409 seg.

10) L. 22 maggio 1978, n. 194, art 5: "Il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto."

11) "Per l'uomo, a livello profondo, l'aborto è il fallimento di un progetto di paternità che era comunque iniziato nelle cose, e prima ancora nell'inconscio." C. Risé, *Il mestiere di padre*, cit., p. 58.

D O S S I E R

spesso i maschi adulti sognano, in alcuni snodi importanti dell'esistenza, un bambino. Si tratta del *Puer* ("il fanciullo" in latino) che ciascuno porta con sé. Il *Puer* rappresenta una parte psichica inconscia (un archetipo secondo Jung) che richiama il maschio adulto alle sue potenzialità progettuali. È come se l'inconscio gli dicesse: "Guarda che dentro di te c'è un'energia nuova, disponibile, che ha a che fare con la tua creatività e che ti può aiutare nella vita." Ma il *Puer* rappresenta anche il figlio che ogni uomo può mettere al mondo¹². Nell'archetipo del *Puer* si manifesta così l'aspetto teleologico (finalistico) che caratterizza la struttura psichica di un maschio. Questo aspetto è presente sia a livello biologico, nello sperma che contiene il germe della vita, che a livello psichico, in quelle immagini inconscie, gli archetipi, che caratterizzano la pro-tensione dell'uomo verso il futuro, verso la piena realizzazione della propria personalità. Tuttavia come insegna lo stesso Jung, se l'uomo non rispetta l'istinto e gli archetipi che guidano la vita psichica, si ammala gravemente¹³. La dimensione *teleologica*¹⁴ della psiche maschile contiene una spinta a generare, creare e donare, che va riconosciuta e di cui ogni uomo deve tenere conto se non vuole ammalarsi rin-

chiudendosi in un solipsismo di tipo narcisistico, funzionale alla difesa reattiva dall'impegno che la vita richiede. Diventare padre, non sempre e non solo dal punto di vista biologico ma anche simbolico, è così inscritto nel destino di ogni maschio. Quando compare nei sogni, l'archetipo del *Puer* richiede di essere accolto e valorizzato dal sognatore. Quasi sempre rappresenta una necessità di cambiamento e la promessa di un nuovo inizio e invita l'uomo ad assumersi la responsabilità e i rischi che ogni scelta vitale comporta. Quando l'individuo non valorizza la comparsa del *Puer*, quando non accoglie dentro di sé e nella vita la nascita del bambino, la sua psiche ne soffre perché si chiude al futuro, da cui soltanto può arrivare un senso, una direzione per il proprio destino¹⁵. In una accezione in parte diversa da quella di Jung, anche il filosofo Hans Jonas parla del *Bambino* come di un archetipo, come dell'unica esperienza su cui è possibile fondare la coscienza morale. Il neonato rappresenta per Jonas il paradigma da cui scaturisce ogni responsabilità: "...la cosa più familiare a tutti: il neonato, il cui solo respiro rivolge inconfutabilmente un "devi" all'ambiente circostante affinché si prenda cura di lui"¹⁶. Il neonato con la sua semplice

12) Sull'importanza, dal punto di vista psicologico, della relazione Padre-Figlio vedi P. Ferliga, *Il segno del padre nel destino dei figli e della comunità*, Moretti & Vitali, Bergamo 2005, p. 170 seg.

13) Per una breve analisi del rapporto tra istinti e archetipi nel pensiero di Jung vedi P. Ferliga, *Il segno del padre*, cit., p. 55 seg.

14) Da *telos* che in greco vuol dire "fine".

15) "È il futuro, verso cui è indispensabile rivolgere lo sguardo, che favorisce la trasformazione psichica e guarisce dal passato che, per sua natura è invece imm modificabile. Nel desiderio dell'uomo di diventare padre è così all'opera il Figlio, che guarisce l'uomo svelandogli il suo destino." P. Ferliga, *Il segno del padre*, cit., p. 205.

16) H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1990, p. 163.

presenza ci richiama a un dovere di cura nei suoi confronti, a una prima, ineludibile responsabilità. Si tratta del primo dovere, un “devi” da cui è possibile derivare tutti gli altri assunti morali e sviluppare così un sistema etico compiuto. È proprio *l’archetipo del bambino* che consente di distinguere un dovere *in forza* della paternità, da “un dovere *verso* tale paternità, verso la procreazione dei figli, verso la riproduzione in genere”¹⁷. La filosofia pratica (morale), in questo snodo cruciale sull’inizio della vita e sul suo senso, incontra così la psicologia del profondo¹⁸. L’archetipo del Puer/Bambino mostra infatti sul piano psicologico, e in ultima istanza etico, la relazione interna che unisce ogni padre al figlio. Si tratta di una relazione rappresentata in forma compiuta anche dalla religione cristiana, che vede nel Padre e nel Figlio la stessa Persona¹⁹.

In questa prospettiva diviene finalmente possibile rivedere il punto di vista, diffuso anche tra gli psicoterapeuti, della marginalità dell’aborto per la vita psichica del maschio. Per lo psicoterapeuta divenuto consapevole della centralità che la relazione padre-figlio assume nella psiche maschile, diventa allora possibile e importante ascoltare in modo nuovo il racconto degli uomini. Riporto come esempio due testimonianze raccontatemi in questi anni da un vecchio

e da un giovane.

Il primo dice dell’angoscia che è di recente riaffiorata in lui: il racconto di un amico gli ha ricordato un episodio accaduto molto tempo prima. Quando era giovane, la sua ragazza gli aveva confidato di avere abortito, assicurando che si trattava del figlio di un altro. Lui, pur turbato dalla notizia, le aveva creduto e in un primo momento si era messo il cuore in pace. Ma poi l’idea che quel figlio non fosse nato, aveva cominciato a annidarsi nella sua mente, facendogli provare una situazione di angoscia, come se la sua potenziale paternità fosse stata comunque mutilata: “Si trattò per me di una *presenza negata*, come se con quell’aborto, indipendentemente dalla certezza che la paternità fosse mia, io sentissi che anch’io come padre venivo negato. In me cominciai ad affacciarsi allora, in modo del tutto assurdo, data la mia completa ignoranza e responsabilità nell’accaduto, un forte senso di colpa accompagnato da un sentimento di depressione. Col passare degli anni avevo pensato sempre di meno a quella vicenda, ma una storia analoga, raccontata da un amico, ha riattivato oggi in me, a più di trent’anni di distanza, quel senso di colpa e un’angoscia sempre più forte.”

L’altro uomo parla del suo dolore di fronte alla perdita di un figlio che sembrava ormai in arrivo. Da qual-

17) Ibid., p. 50.

18) Ma anche il cristianesimo, che fonda sull’accoglienza del bambino la possibilità dell’incontro salvifico col Cristo: il Natale è il presupposto della Pasqua di Resurrezione, il Bambino Gesù è la prima manifestazione del Cristo.

19) Per una discussione, dal punto di vista della psiche, di questo tema alla luce del dogma della Trinità vedi P. Ferliga, *Il segno del padre*, cit., p. 102 seg.

DOSSIER

che anno sentiva la sua vita incompleta e avvertiva un forte desiderio di paternità. Una grande gioia lo aveva preso alla notizia, rivelatasi poi errata, che la sua compagna era incinta. Alla gioia era seguita la tristezza nello scoprire che si era trattato soltanto di un falso allarme. Una seconda volta invece la sua compagna rimane incinta davvero. Purtroppo però, verso il quarto mese, insorge una complicazione improvvisa e perdono il bambino! Lo racconta al plurale (mi dice infatti: “abbiamo perso”) perché si sente pienamente responsabile di quella nascita e pienamente coinvolto nel dolore per quella perdita. In seguito all’esperienza dell’aborto entra in una situazione di tristezza profonda in cui continua a ripetere che quel figlio se lo vedeva già nato. Avverte il senso di una mancanza, di quella che potremmo definire, con le parole dell’uomo più vecchio: una *presenza negata*.

Due brevi racconti che mostrano alcuni tratti in comune che ci aiutano a comprendere meglio la relazione del padre con l’aborto: il padre vive l’aborto come una “presenza negata”, avverte un senso di morte, sente che, in seguito a quella perdita, anche la sua vita perde senso. L’esperienza degli uomini di fronte all’aborto parla dunque di una *paternità abortita*, come recita il titolo del libro di Guy Condon e David Hazard, *Fatherhood Aborted* che, raccogliendo diverse testimonianze maschili, parla di una vera e propria *sindrome*

post-abortiva che colpisce i maschi con una sintomatologia complessa e articolata: difficoltà di relazione, mancanza di autostima e di fiducia negli altri, rabbia auto-aggressiva, depressione e senso di fallimento, disturbi del sonno e della sessualità, senso di solitudine, incapacità di assumere posizioni autorevoli o di responsabilità e di mantenere con costanza un lavoro²⁰.

Per la mia esperienza si tratta comunque di disturbi che riguardano il venir meno di un senso, di una direzione verso cui andare nella vita. Se un maschio non rispetta l’aspetto teleologico, progettuale, costitutivo della sua psiche, si ammala, diviene di solito depresso o narcisista, chiuso in un mondo che non riconosce spazio all’altro e al tempo. Prigioniero di un eterno presente è affetto da ipocondria, dice di temere le malattie, ma in fondo teme la morte e, con essa, la vita. Solo il riconoscimento del *segno del padre* che c’è in lui e che lui è chiamato a lasciare nel mondo, gli permetterebbe di guardare alla vita con fiducia e di affrontare con coraggio il dolore. L’assunzione consapevole della propria paternità consente infatti al maschio adulto di diventare davvero se stesso, di provare un senso pieno di appagamento e di felicità: la nascita di un figlio, come raccontano spesso gli uomini, conferisce alla loro vita un sapore diverso, rende le emozioni più intense, apre l’anima alla gioia.

La prospettiva, qui sinteticamente

20)G.Condon-D. Hazard, *Fatherhood Aborted*, Tyndale House Publisher, Illinois, 2001.

delineata, che sull'inizio della vita²¹ ridà la parola anche al padre, ha conosciuto negli ultimi anni un'importante amplificazione in seguito alla pubblicazione del "Documento per il padre" promosso da Claudio Risé con altri docenti universitari nel dicembre 2001²². Questa proposta sostiene la necessità "per il bene dei figli, e della società, che al padre sia consentito di assumere le responsabilità che gli toccano in quanto

coautore del processo riproduttivo"²³. La risonanza ottenuta e il numero di adesioni che il "Documento per il padre" continua a raccogliere mostrano che si sta affermando, in un pubblico sempre più vasto, l'idea che la paternità sia un'esperienza centrale per la vita di tutti, uomini e donne, e che dalla sua assunzione responsabile ne va del benessere e dell'equilibrio di ciascuno di noi e della comunità in cui viviamo.

21) Sul rapporto tra il padre come iniziatore e il Padre come Creatore vedi *Conversazione con Paolo Ferliga* in C. Risé, *Il Selvatico Il padre. Il dono*, a cura di A. Vanni, Mondo Selvatico, ed. Libuk - Lampi di stampa, Milano 2006.

22) "Il Documento per il padre" che riproduco di seguito può essere consultato e sottoscritto nel sito www.claudio-rise.it

Per il Padre: La figura del padre è stata in Occidente separata dalle sue funzioni educative e sociali. I risultati, del tutto prevedibili secondo tutte le Scienze umane, sono evidenti: insicurezza e difficoltà di iniziativa nei figli; incapacità di accettare il principio d'autorità; solitudine e fatica nelle donne madri nel dover assolvere da sole il peso educativo; frustrazione nei maschi adulti, svalutati in quest'aspetto essenziale dell'identità maschile. Una situazione fonte di danni gravissimi agli individui, alla vita di relazione e familiare, alla società, alla nostra civiltà. Occorrono attenti interventi, che ridiano dignità e responsabilità alla figura paterna.

Di grande significato affettivo, e simbolico, è la posizione del padre nei confronti del figlio procreato. La prassi oggi vigente, priva il padre di ogni responsabilità nel processo riproduttivo. Una situazione paradossale, ingiusta dal punto di vista affettivo, infondata dal punto di vista biologico e antropologico, devastante sul piano simbolico.

Per il bene dei figli, e della società, è necessario che al padre sia consentito di assumere le responsabilità che gli toccano in quanto coautore del processo riproduttivo. I casi di cronaca che presentano la disperazione dei padri, che vogliono, prendendosi ogni responsabilità, il figlio che la madre ha deciso di abortire, sono solo la punta dell'iceberg del lutto dell'uomo-padre, espulso dal processo di riproduzione naturale di cui è promotore. È necessario avviare una riflessione collettiva che equipari realmente la dignità della donna e dell'uomo nella procreazione, a garanzia della vita, della famiglia e della società. L'interesse e la volontà della donna devono essere opportunamente tutelati, nel quadro della cura sociale di difesa della vita, e di promozione della famiglia, nucleo vitale della comunità. I sottoscritti cittadini, e gruppi lanciano quindi un forte richiamo alle forze della politica, e della società civile, perché ripensino le norme, e rimuovano i pregiudizi che sottraggono, al di là di ogni senso comune, il padre alla vita del figlio.

23) Per un commento all'appello vedi C. Risé, *Il padre l'assente inaccettabile*, cit., p. 150 seg. e con un taglio segnatamente bioetico: A. Vanni, *Il padre e la vita nascente. Una proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia*, F. Nastro editore, Luino, 2004, info in www.antonello-vanni.it